

LUISA SPAGNOLI

IL MEDITERRANEO EUROPEO: GESTIRE E
VALORIZZARE LE TRASFORMAZIONI
PAESAGGISTICHE

Il Mediterraneo: un processo in divenire tra unità e frammentarietà. – Il Mediterraneo rappresenta un “discorso” complesso che a lungo ha saputo suscitare l’attenzione di molti e, ancora oggi, non è certamente sulla via del tramonto, anzi si arricchisce di letture sempre nuove e diverse. Ha ragione, in tal senso, Salvatore Bono, a riproporre l’idea di Pedrag Matvejević, secondo il quale «il discorso sul Mediterraneo ha sofferto della loquacità mediterranea» (Matvejević, 1987 cit. in Bono, 2008, p. 7), intendendo così testimoniare il susseguirsi, il moltiplicarsi e il sovrapporsi di approcci interpretativi diversi, dibattiti plurali e confronti incessanti che da sempre lo riguardano.

Una molteplicità di letture che il più delle volte sono accomunate dal proposito di definire criteri stabili e certi per identificare lo spazio del Mediterraneo, i suoi limiti e confini; per comprendere definitivamente cosa esso possa essere. In altre parole, se lo si possa considerare un’entità geografica, storica, politica, economica, ideologica; se lo si possa identificare con le sue acque, con le sue terre; se lo si possa misurare a scala locale, globale; per essere più espliciti: «[...] dove inizi e finisce il suo spazio» (Minca, 2004, p. 6).

L’idea della sua necessaria perimetrazione, secondo Claudio Minca, risponde a un atteggiamento tipico della cultura europea moderna: l’ansia di cartografare il mondo, circoscriverlo, delimitarlo, per soddisfare il bisogno proprio dell’uomo di ordinarlo, possederlo e razionalizzarlo. Così facendo, lo studio del e sul Mediterraneo finisce per essere ridotto a una delle tante «caselle di un mosaico cartografico», come se la sua immagine potesse essere imbalsamata e proposta a mo’ di reliquia non più vivificabile. Come se la sua realtà fosse sospesa in una dimensione al di fuori del tempo, de-storicizzata. Al riguardo, suggerisce sempre Minca, paradigmatiche sono le riflessioni di cui lo storico Fernand Braudel ci ha voluto mettere a parte quando, nel tentativo di rintracciare quegli elementi cui

ricondurre l'unità mediterranea, fa riferimento al clima come a una «posante unità fisica» che agisce su uno «spazio più ristretto», rispetto a quello sicuramente più ampio in cui si incontrano le diverse storie degli uomini, «un clima unificatore dei paesaggi e dei generi di vita» (Braudel, 2002, p. 237), aggiungendo la considerazione che, nonostante il Mediterraneo presenti una notevole varietà di climi, non si può negare una sostanziale unità climatica. «Ora non è affatto indifferente, per lo storico, il ritrovare quasi dappertutto i medesimi climi, i medesimi ritmi stagionali, la medesima vegetazione e [persino] i medesimi paesaggi [...]» (*ibidem*, p. 242). Un'immagine quasi statica, al limite dello stereotipato: «come in un bel quadretto d'epoca annaffiato di determinismo umanista, questa figura retorica viene mostrata serenamente affaccendata nel suo divenire quotidiano, che poi divenire non è a causa dell'ipostatizzazione che quelle stesse rappresentazioni impongono alla coerenza del suo essere mediterraneo e tutt'uno con l'ambiente che lo circonda» (Minca, 2004, p. 7).

È così che lungo il corso del Novecento – ma principalmente negli ultimi decenni del secolo – si è costruita una riflessione sul Mediterraneo che ha prodotto una disparità di visioni, sostanzialmente riconducibile a un'interpretazione di tipo dualistico. Da un lato la dimensione unitaria, dall'altro la concezione incentrata sulla prevalenza della disparità di elementi; da un lato la visione di uno spazio coerente e inscindibilmente omogeneo; dall'altro la visione di uno spazio frammentario nel quale le singole realtà sono dotate di un certo spirito di autonomia. «A fronte del suo essere – ci ricorda Braudel – mille cose insieme», vale a dire un'infinita varietà di situazioni e manifestazioni, il Mediterraneo andrebbe “trattato” come uno straordinario «personaggio fuori serie» (2002, p. XXVII), che sfugge alle abituali considerazioni, la cui ricchezza e molteplicità di aspetti conducono agevolmente a una lettura unitaria, suffragata dalla convinzione di essere di fronte a una realtà coerente, riconducibile a una «dialettica “unità”» (Bono, 2008, p. 24).

Ma, altrettanto rilevante la posizione del già citato Matvejević (1998, p. 23), per il quale: «L'insieme del Mediterraneo è composto da molti sottoinsiemi che sfidano o rifiutano certe idee unificatrici». Nonostante lo stesso Mediterraneo contribuisca a diffondere un'idea di coerenza, è impossibile proporre una sua *reductio ad unum*.

Su questa scia, dunque, c'è chi ha abbracciato la definizione unitaria e totalizzante, chi, d'altra parte, ha cercato di sfuggirvi per percorrere

un'impostazione maggiormente flessibile. In accordo con Claudio Minca (2004, p. 14), sicuramente più numerose le posizioni che hanno ricalcato le orme autorevoli dello storico Braudel¹, condividendo la ricostruzione di un Mediterraneo concepito «come un insieme compiuto caratterizzato da una sua unità e coerenza interna, da un destino comune, da una serie di problemi e processi simili, in modo da cogliere il cosiddetto *grande movimento della vita mediterranea*. Per sostenere tale visione, il ricorso a un passato unificante è assolutamente necessario [...]». E proprio in quest'ultima affermazione si può forse rintracciare il vero limite della concezione unitaria: il dover necessariamente privilegiare una lettura legata a un passato d'immobilità. Sempre Minca ci indica come una delle possibili conseguenze della «costruzione discorsiva del Mediterraneo inteso come entità geografica unica, compatta e perimetrabile», il consuetudinario ricorso a un passato unificante che deve giustificare l'esistenza di alcuni elementi e caratteristiche sedimentati e permanenti, «sui quali è pure imperniata la sua identità» (*ibidem*, p. 13). Su tali presupposti, risulterebbe molto difficile proporre una lettura dinamica in grado di rintracciare eventuali elementi di unità anche negli scenari mediterranei odierni e di costruire un «discorso progettuale» realmente innovativo, se continuamente riferita a una memoria – come già indicato – «ipostatizzata» o comunque mitizzata².

Non si tratta di rinnegare il passato, la dimensione storica di cui il nostro Mare è intriso, s'intende rigettare il ricorso necessario a nostalgici «quadretti» che assurgono a «relitti di memoria». C'è la volontà di «recuperare la ragionevolezza che le sue geografie e le sue storie ci suggeriscono» (*ibidem*, p. 19), espandendo certamente il «discorso» sul Mediterraneo al suo passato, ma con la consapevolezza che le invarianti strutturali dei suoi paesaggi e dei suoi luoghi possano rappresentare un punto di forza

¹ «La rappresentazione del Mediterraneo del XV e XVI secolo offerta da Braudel corrisponde a questa visione unitaria; una visione che ha influenzato parte significativa, se non maggioritaria, delle ricerche sul Mediterraneo negli ultimi decenni» (Minca, 2004, p. 14).

² Non a caso Claudio Minca parla della necessità di costruire un orizzonte mediterraneo, intendendo con esso un «laboratorio» nel quale sperimentare nuove progettualità, legate ai suoi luoghi, ad alcune delle sue peculiari realtà urbane; uno «spazio utopico e proiezione ideale sulla quale costruire le nuove geografie politiche, economiche e culturali delle città che, in un modo o nell'altro, guardano a questo mare» (*ibidem*, p. 5). Si tratta di operare al di fuori di schemi e confini prestabiliti.

per innescare un processo dinamico d'interpretazione e di recupero dei suoi territori; per offrire una chiave di lettura attraverso cui interpretare il Mediterraneo non come «una nostalgia regressiva, ma un approdo maturo dell'avventura del soggetto, la riscoperta di un'altra rotta, aperta e non coloniale, dell'avventura moderna» (Cassano, 2000, p. 17).

L'idea della frammentarietà dello spazio mediterraneo è pure rintracciabile in altre letture, tra queste un grande merito va attribuito all'opera di Peregrine Horden e Nicholas Purcell, che invita a una nuova riflessione sull'unitarietà del Mare. La tesi dei due autori può considerarsi un ambizioso tentativo di ripensare quel Mediterraneo globalmente inteso come una entità unica costruitasi storicamente, per riflettere sull'idea dell'esistenza di «innumerevoli microcosmi nei quali la loro analisi sembra scorgere più separatezza e autarchia che non connessione con l'insieme più vasto dei paesi che contornano il mare interno» (Bono, 2008, p. 249)³.

Ma, nell'ottica di Salvatore Bono, il cui pensiero scientifico è in intima simbiosi con le considerevoli riflessioni di Braudel, riconoscere le diversità presenti nel Mediterraneo non significa negare la visione unitaria, anzi: «le diversità e le frammentazioni» possono assumere validità anche se ricondotte ad «uno scenario mediterraneo complessivamente unitario» (*ibidem*, p. 250). La chiave interpretativa si avvale del ricorso a «una esperienza storica mediterranea comune», per riscrivere una «nuova storia», incentrata sul «mondo mediterraneo» o «Mediterraneo della storia» – per dirla con Braudel «il più Grande Mediterraneo» – vale a dire un vasto spazio intorno al nostro Mare, nel quale si è svolto, e continua a svolgersi tuttora,

³ Gli storici mostrano di voler scoprire, nel rispetto della lezione braudeliana – «we are after Braudel» – le “prove” di un'unità mediterranea nei secoli anteriori all'epoca di Filippo II, tra l'età antica e il medioevo. «We also intended to establish how far, and in what respects, this area had indeed possessed unity and distinctiveness in ages earlier than that of Philip II» (Horden e Purcell, 2000, p. 2). Ma la loro è un'unità che si rintraccia in un pluriverso culturale che si accentua proprio nell'età antica. Sempre Bono scrive: «Proprio guardando al mondo antico – quando l'unità del Mediterraneo all'epoca imperiale romana sembrò trovare la sua più coerente espressione – gli autori contestano la visione unitaria, mostrando invece le accentuate diversità fra regioni ed aree» (Bono, 2008, p. 249).

un plurimillenario processo storico, essenzialmente caratterizzato da contatti e da influenze, da scambi di uomini e di cose, di elementi di cultura materiale e intellettuale, tra imperi, stati, regioni, città, popolazioni e dunque fra civiltà presenti sulle rive del mare. E questo essenziale processo di influenze, di scambi, di trasferimenti e di appropriazioni è tale che nel Mediterraneo della storia ogni popolo, ogni cultura, ogni civiltà sono sì se stessi ma al tempo stesso sono segnati da numerose eredità e influenze da varie parti provenienti (Bono, 2008, p. 258).

Ci sono, dunque, tutti i presupposti per sostenere la condivisione di una storia comune che ispiri il diffondersi di un senso di appartenenza e solleciti la definizione di una componente identitaria⁴.

Da Braudel in poi non si può negare la tenuta, seppur con accenti differenti, del “discorso” sul Mediterraneo. Un “discorso” che prima con lo storico francese, il cui progetto ambizioso verso una storia globale del Mediterraneo, ricostruita sulla base della *longue durée*, ha certamente esercitato una profonda influenza nell’ambito degli studi storici, geografici, antropologici e delle scienze umanistiche in generale, poi con il ridisegnarsi degli equilibri geopolitici ed economici mondiali, è tornato a occupare un ruolo di primo piano, nel tentativo di rilanciare i propri spazi, i propri luoghi, i propri paesaggi che per un certo periodo di tempo hanno sofferto di non pochi episodi di marginalizzazione.

Numerosi i paesaggi mediterranei, infatti, i cui tratti comuni sono da rintracciare nell’essenza stessa del paesaggio, inteso, cioè, come stratificazione storica sul quale si sono sedimentate le attività e le vicende umane, che mostrano i segni della rottura degli equilibri ecologici e della perdita delle identità peculiari.

In particolare si è imposta un’“insostenibilità” che ha riguardato certi contesti “residui”, a metà strada tra l’urbano e il rurale, i quali si sono diffusi in molti dei paesi mediterranei – compreso il nostro – a partire dalla

⁴ Sempre sulle tracce di Braudel, nel tentativo di tessere una storia del Mediterraneo, occorre ricostruire una storia comune, fatta di apporti culturali, scambi commerciali, contatti e influenze reciproche, trasmissione di saperi, confronti, rivalità e conflitti. Ciò implicherà uno sguardo attento e minuzioso a eventi, fenomeni, accadimenti e rivolgimenti storici, all’origine di una «realtà politico-sociale nella quale sono accomunati popoli e culture di un mondo mediterraneo che si estende ben lontano dalle rive del suo mare eponimo» (*ibidem*, p. 240).

seconda metà del secolo scorso. Ciò ha comportato, tuttavia, un'attenzione politica crescente, che ha generato la creazione di dibattiti vivaci e plurali, sollecitando anche il moltiplicarsi di documenti, accordi, progetti e provvedimenti normativi che hanno interessato le diverse scale territoriali. L'analisi di alcune delle proposte progettuali e documenti programmatici definiti in ambito europeo, con la finalità di operare una ri-generazione sostenibile di alcuni dei paesaggi mediterranei, rappresenta l'obiettivo precipuo delle considerazioni che seguono. Il filo conduttore che ispira le pagine del contributo consiste, infatti, nell'indagare il significato e la valenza che alcuni strumenti assumono in seno a una programmazione territoriale orientata all'innovazione e alla progettualità partecipata.

Riquilibrare i paesaggi mediterranei: l'azione europea di valorizzazione. – Con l'imporsi di nuove figure territoriali, le cui forme hanno cominciato a delinearsi, come noto, a partire dalla seconda metà del secolo scorso, per affermarsi e radicarsi compiutamente solo in un momento successivo, i paesaggi euromediterranei⁵ hanno perso alcuni dei propri caratteri peculiari, cedendo per la gran parte all'uniformità e all'omologazione. Lo *sprawl* urbano ha comportato una trasformazione e deformazione delle città stesse e, nel contempo, ha assoggettato lo spazio rurale a continue e diffuse pressioni insediative. Dilatazione, dunque, della componente urbana della realtà territoriale e crescente aspirazione agli stili di vita metropolitani⁶.

⁵ La scelta dell'unica parola "euromediterraneo", senza ricorrere ad alcun segno che implichi frattura, come potrebbe risultare dall'adozione del termine "euromediterraneo", intende rimarcare il contatto tra i due ambiti spaziali, evitando qualsiasi tentativo di contrapposizione tra Europa e Mediterraneo. Si vuole, dunque, enfatizzare la dimensione mediterranea dell'Europa, ritenendo – come ha scritto Alessandro Barbero – che «l'identità complessa e contraddittoria della civiltà europea [...] possa essere compresa soltanto nel quadro più ampio del bacino mediterraneo, col suo intreccio senza eguali di culture e fedi diverse. [...] quando [infatti] si cerca di valutare l'intero corso della nostra storia [...] appare evidente che non si può comprendere l'Europa senza il Mediterraneo» (Barbero, 2006, p. X).

⁶ Salvatore Settis, nella sua lucida riflessione sulle sofferenze del paesaggio italiano, insiste sulla necessità di contrastare la «nuova forma» paesaggistica – l'*urban sprawl* – che ha generato «la disordinata crescita di quartieri a bassa densità abitativa che 'mangiano' le campagne» (Settis, 2010, pp. 6-7).

C'è stata, in altre parole, una crescita inarrestabile della dimensione urbana che ha, via via, prodotto una riorganizzazione e rifunzionalizzazione degli spazi. Di qui il generarsi di un paesaggio nuovo, “diverso”, frutto di cambiamenti sociali, culturali ed economici, che hanno prodotto territori in grado di elaborare nuove geografie sociali, funzionali e simboliche (Secchi, 2005, p. 17).

Di fronte a questo incessante consumo di suolo, alla predominanza della città sul territorio, alla perdita del confine netto tra il rurale e l'urbano, si è fatta strada una forma insediativa e paesaggistica innovativa, per certi versi, che mette in gioco territori “ibridi”, eppure significanti, i quali mostrano «una possibilità già in essere, e potenzialmente ulteriormente valorizzabile, [...] di sperimentare una temporalità “altra” legata ai ritmi della natura» e ai saperi locali (Lanzani, 2011, p. 31). Territori in divenire che indicano la via da percorrere per aderire a nuove forme di *governance*, attraverso cui mettere in risalto le potenzialità dei propri luoghi, gli spazi di socializzazione e di aggregazione, sui quali puntare per rintracciare la straordinarietà così come l'ordinarietà del vivere quotidiano, la sapienza territoriale, la consapevolezza della dimensione locale e, così facendo, proporre nuovi disegni paesaggistici rivolti, in particolare, alla ri-generazione di spazi aperti e residui.

Si prospetta, dunque, la formazione e l'elaborazione di soggetti dinamici di nuove strategie d'intervento, a partire dai quali gettare luce sulla valenza ambientale e socio-culturale dei paesaggi mediterranei. Paesaggi complessi, caratterizzati da un'evidente differenzialità dei luoghi e soggetti a un lungo processo di civilizzazione, alla cui perdita di valore e identità può opporsi solo il ricorso a esperienze marcatamente sostenibili, orientate alla valorizzazione attiva della qualità paesaggistica e impegnate a riconoscerne i caratteri distintivi, le relazioni e le loro possibili linee evolutive (Gandolfi, 2007, p. 26).

Ma, come già premesso, la salvaguardia e la gestione non si limita esclusivamente alla messa in valore del passato, diviene indispensabile attuare una vera e propria “cura” dei luoghi a partire dai quali ri-generare o costruire nuovi paesaggi di qualità.

Sicuramente le politiche europee e alcuni dei documenti programmatici più significativi, che sono stati prodotti nell'ambito del Consiglio d'Europa o nel quadro degli obiettivi da esso prospettati, acquistano un peso rilevante nella considerazione del valore qualitativo del paesaggio e

nella definizione di criteri per una gestione “consapevole” del territorio. In tal senso, alcuni dei principi della *Convenzione Europea del paesaggio* (CEP) che rimandano alla dimensione mediterranea, sebbene non esplicitamente, perché non tutti i suoi paesaggi sono circoscrivibili entro confini propriamente europei⁷, fanno esplicito riferimento all’imprescindibilità della qualità paesaggistica per rispondere al soddisfacimento dei bisogni delle popolazioni, a prescindere dalla rilevanza estetica del contesto abitato e percepito. È questo uno degli elementi chiave della CEP che, già nel *Preambolo*, riconosce l’esistenza e la presenza di paesaggio in ogni luogo, dalle aree urbane alle campagne, dai territori degradati, a quelli di spiccato valore, dalle aree considerate eccezionali a quelle quotidiane e ordinarie. A maggior ragione, l’articolo 5 del Documento dovrebbe estendersi ben al di là dell’area strettamente di competenza del Consiglio d’Europa, se, riconoscendo il paesaggio in quanto espressione del valore identitario delle comunità nelle quali è percepito come componente essenziale del contesto di vita, s’intende attribuire ai popoli del Mediterraneo la possibilità di condividere un percorso storico comune plurisecolare⁸. E, quindi, anche il richiamo al valore dell’identità che ogni paesaggio esprime, così come alla sua capacità di contribuire all’elaborazione delle culture locali, può inserirsi nelle più ampie considerazioni del rapporto tra «territorio, appartenenza e fenomeni di internazionalizzazione (o globalizzazione)» (Sassatelli 2007, p. 54), che, a sua volta, mette in luce il problema del progressivo depauperamento culturale e sociale dei territori periurbani del Mediterraneo e della perdita di senso dei suoi luoghi, alle cui dinamiche può avere contribuito l’innescarsi del processo di globalizzazione.

Il senso identitario, così come emerge dalla *Convenzione*, secondo le considerazioni di Alberto Clementi (2002, p. 18), non deve intendersi come «mero lascito del passato, ma un valore continuamente costruito dalla volontà di chi abita e usa il territorio». In quest’ultima affermazione sta il valore aggiunto del Documento stesso, da condividersi anche in

⁷ Non si dimentichi che La Convenzione Europea «è aperta alla firma degli Stati membri del Consiglio d’Europa ed all’accesso della Comunità e dei paesi europei non membri della UE» e, al tempo stesso, alcuni dei suoi principi sono condivisi e applicati in paesi non europei (Manzato, 2011, p. 12).

⁸ «Ogni Parte si impegna a riconoscere giuridicamente il paesaggio in quanto componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità» (*Convenzione Europea del paesaggio*, art. 5 a).

ambito mediterraneo, vale a dire nell'intenzione di promuovere un affrancamento dal carattere esclusivista del concetto identitario, per abbracciare un «uso più onnicomprensivo, in cui diversità e trasformazione sono riformulate come qualità piuttosto che come minaccia per le identità» (Sassatelli, 2007, p. 70). Nell'ottica mediterranea della diversità dei paesaggi si prospetta l'importante sfida della promozione di strategie (politiche e misure) in grado di sollecitare la dimensione qualitativa dei paesaggi, favorendo soprattutto il coinvolgimento delle popolazioni nei processi decisionali. In tal senso, tra gli altri principi della *Convenzione Europea*, che si possono estendere alla gestione dei paesaggi mediterranei, è da non trascurare «l'elemento della “condivisione” dell'interpretazione o percezione del paesaggio», che in essa si traduce «come percezione delle popolazioni», ponendo particolare enfasi sul concetto di partecipazione attiva della popolazione locale nell'individuazione e elaborazione dei propri paesaggi⁹ (*ibidem*, p. 60).

Al di là della *Convenzione Europea*, merita pure una certa attenzione la *Carta del Paesaggio mediterraneo*, che, tra l'altro, è uno dei documenti fondamentali che ha ispirato la *Convenzione* stessa.

Presentata a Siviglia nel giugno del 1992, sotto forma di progetto, per iniziativa delle regioni di Andalusia, Languedoc-Roussillon e Veneto, approda alla sua versione definitiva in occasione della Terza Conferenza delle Regioni Mediterranee nel 1993 (all'approfondimento delle tematiche ha successivamente partecipato anche la Regione Toscana)¹⁰.

Tra gli elementi chiave che emergono dalle dichiarazioni e intenti della *Carta*: l'idea che il paesaggio mediterraneo esprima «un valore sociale» e offra alle popolazioni un «quadro di vita [rispondente] alle loro aspirazioni» e a quelle delle generazioni future (*Preambolo*). Si prospetta, inoltre, un'attenzione tutta particolare all'individuazione dell'identità espressa dal paesaggio mediterraneo, «che è divenuto attraverso la storia uno dei valo-

⁹ Come sottolinea Monica Sassatelli (2007, p. 68) con «popolazione locale» si vuole intendere l'insieme dei soggetti «attivamente coinvolti e investiti [...] da una logica [...] territoriale ed olistica», in cui rientrano pure i poteri locali, le associazioni i gruppi d'interesse ecc.

¹⁰ Molti i punti in comune con la *Convenzione Europea*, le cui linee guida sono in parte anticipate dalla *Carta del Mediterraneo*.

ri fondamentali della cultura dei popoli d'Europa e uno degli elementi dell'identità culturale europea» (*ibidem*).

Il Documento si rivolge specialmente alla «sensibilità» dei popoli europei, quando definisce le azioni e gli obiettivi necessari alla protezione, gestione e valorizzazione dei paesaggi mediterranei (nello specifico i paesaggi periurbani o rurbani), considerevolmente alterati e trasformati in virtù di processi economici, sociali e ecologici di rilevante entità. «Tra gli obiettivi di conservazione e di gestione [...] la *Carta del Paesaggio Mediterraneo* [dedica] particolare attenzione alla salvaguardia dei valori storici e rappresentativi delle civiltà passate, alla creazione di nuovi paesaggi di qualità e all'inserimento corretto delle infrastrutture turistiche e dei territori costieri» (Calcagno Maniglio, 2011, p. 9).

Entrambi i documenti mettono in luce gli orientamenti politici a scala europea in materia di salvaguardia e valorizzazione dei paesaggi, compresi quelli mediterranei; specialmente il tema della qualità paesaggistica, inteso come un “diritto” per tutti i luoghi di vita delle popolazioni (art. 2 della *Convenzione Europea del paesaggio*). A ciò si aggiungano anche le linee programmatiche individuate dall'Unione Europea, indirizzate ad attivare una serie di “pratiche” d'intervento sul territorio per sollecitare politiche di valorizzazione paesaggistica, favorendo la scala locale in quanto dimensione privilegiata, dal momento che il valore qualitativo di un luogo è un capitale territoriale impossibile da delocalizzare (Vega González, 2011, p. 4). Alcune di queste iniziative, rivolte specificatamente ai paesaggi mediterranei, per divulgarne i contenuti, diffonderne la conoscenza e costruire un accesso globale e il più possibile partecipato, conducono all'elaborazione di particolari strumenti – cataloghi e osservatori – in virtù dei quali diffondere le strategie d'azione, in piena sinergia con le linee guida della *Convenzione Europea del paesaggio*.

I paesaggi mediterranei nell'ottica europea della partecipazione. – L'attenzione crescente rivolta al paesaggio in generale, e specificatamente a quelli mediterranei, deriva anzitutto da una rinnovata domanda sociale, incentrata sul riconoscimento del suo valore culturale, sociale, economico e ambientale, che invita a riconsiderare pure il piano delle politiche. A livello comunitario, tra i numerosi programmi di valorizzazione miranti al recupero di paesaggi urbani e periurbani, ricorrendo a pratiche innovative e progettualità qualificanti, spicca l'iniziativa *Interreg III B, programma Medi-*

terraneo Occidentale (INIERREG III B – MEDOCC)¹¹, «per la promozione di una maggiore integrazione territoriale fra le autorità nazionali, regionali e locali dell'UE e della sponda sud del Mediterraneo attraverso l'elaborazione di strategie e priorità comuni» (http://www.europafacile.net/Formulari/PIC/InterregIII/INTERREG%20IIIB_SchedaProgramma.pdf).

All'obiettivo di accrescere la competitività dello spazio mediterraneo, risponde il progetto *PAYS.DOC "Buone pratiche per il paesaggio"* (che ha trovato luce nel programma INTERREG III B – MEDOCC) al quale hanno aderito la Spagna, potendo contare sul coinvolgimento delle Comunità Autonome dell'Andalusia, Murcia, Valenzia e Catalogna, la Francia con la Provence-Alpes-Côte d'Azur, l'Italia con le Regioni Toscana, Umbria, Lazio, Emilia-Romagna, Piemonte, Lombardia e Basilicata, la Grecia con la Prefettura di Magnesia-ANEM. Coerentemente con le linee guida della *Convenzione Europea*, il progetto (con riferimento esplicito all'art. 9) sottolinea l'importanza e l'opportunità della cooperazione transfrontaliera a scala locale e regionale, con la finalità ultima di elaborare programmi comuni di valorizzazione dei paesaggi. Sulla stessa falsariga il progetto *PAYS.MED.URBAN - Alta qualità del paesaggio come elemento chiave nella sostenibilità e competitività delle aree urbane*, naturale prosecuzione del progetto *PAYS.DOC*, rivolto specificatamente alle aree urbane del Mediterraneo, in quanto fattori chiave per la ri-generazione paesaggistica. Alcune delle linee tematiche del progetto particolarmente apprezzate s'incontrano favorevolmente nel riconoscimento dell'importanza attribuita alla riqualificazione dei paesaggi periurbani, in termini di «gestione adeguata degli spazi liberi periurbani quali elementi strutturanti [...] con importanti funzioni ambientali e d'uso sociale [...]»; di «integrazione pae-

¹¹ Tra gli altri programmi di carattere transfrontaliero e basati sulla cooperazione transnazionale, finanziati dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR), non si può non menzionare INTERREG III C *Métropole Nature*, incentrato sulla valorizzazione degli spazi periurbani. Analogamente, la *Piattaforma Europea delle Regioni Periurbane* (PURPLE), una rete di coordinamento tra dodici regioni europee, che ha come obiettivo peculiare il riconoscimento delle politiche, nazionali e regionali, a sostegno degli ambiti periurbani, in coerenza con le politiche attuate a livello europeo; nonché l'associazione europea FEDENATUR, che è nata con l'intento di costituire una rete di scambi, a livello europeo, tra gli addetti alla gestione dei territori periurbani, riconosciuti come elemento di equilibrio territoriale con una particolare vocazione culturale e sociale.

saggistica delle nuove aree residenziali nello spazio periurbano»; di attenzione crescente alla «qualità visuale e ambientale delle fasce esterne degli ambiti urbani negli interventi di recupero di aree degradate» (Vega González, 2011, p. 6).

Nell'intenzione di promuovere “percorsi” sostenibili di gestione dei paesaggi mediterranei, in particolare quelli che insistono in spazi marginali, *PAYS.DOC*, attraverso l'individuazione di strategie e esperienze locali che concorrono alla definizione di “buone pratiche”, ha dato seguito ad alcune specifiche linee d'azione. Tra le iniziative più ragguardevoli, che s'inseriscono nel filone dei progetti di sviluppo locale, sono da considerare la creazione dell'*Osservatorio dei paesaggi mediterranei* e del *Catalogo delle Buone Pratiche*, incentrati sulla dimensione “partecipativa”¹².

Entrambi si profilano come strumenti d'azione necessari alla «salvaguardia, gestione, pianificazione dei paesaggi» (*Convenzione Europea del paesaggio*, art. 6), il cui obiettivo fondamentale dovrebbe consistere nella diffusione e condivisione delle diverse “esperienze” alle differenti scale (dalla nazionale alla locale)¹³.

In linea generale, lo spirito dell'Osservatorio, sia esso di tipo istituzionale o spontaneo, su iniziativa di associazioni e/o consorzi, si riconosce nell'attenzione rivolta ai processi di conoscenza del territorio da monitorare – urbano, periurbano, eccezionale, degradato ecc. – e agli obiettivi paesaggistici da indicare necessariamente nella pianificazione urbana e territoriale. Ma c'è di più: è uno strumento efficace nel coinvolgere attivamente la popolazione nella sua valenza di “elemento percettivo”, solle-

¹² Le linee d'intervento, in verità, sono quattro: oltre all'*Osservatorio dei paesaggi mediterranei* e al *Catalogo delle Buone Pratiche*, sono da contemplare il *Premio Mediterraneo del Paesaggio* e le *Linee guida*. Complessivamente, si tratta di strumenti che consentono di agevolare la conoscenza e l'osservazione «dei caratteri identitari, dei processi e dei rischi in atto nei paesaggi mediterranei», ma, al tempo stesso, sono funzionali all'attivazione di una «sensibilizzazione sull'identità del territorio» (<http://www.paysmed.net/pays-doc/>). Si aggiunga anche il *Portale web paysmed*, che rappresenta lo strumento per la presentazione e la divulgazione delle conoscenze acquisite sui paesaggi e dei risultati del progetto. Nonostante il programma di ricerca si sia concluso nel 2007, continua tuttavia a esistere – come già indicato nel testo – nell'ambito del nuovo progetto *PAYS.MED.URBAN* (Programma MED 2007-2013), che altro non è se non la prosecuzione e la messa a valore dei risultati e delle esperienze realizzate nel precedente *PAYS.DOC*.

¹³ In verità, sebbene la CEP non faccia esplicito riferimento agli osservatori, non si può negare che l'insieme delle indicazioni da essa prospettate per attuare una pianificazione territoriale innovativa, ha contribuito alla loro realizzazione.

citando così la partecipazione dei cittadini alla presa di coscienza delle scelte e delle decisioni politiche assunte per promuovere la salvaguardia attiva del paesaggio¹⁴.

¹⁴ «A livello nazionale, l'Italia recepisce i principi fondamentali espressi nella CEP (ratificata nel 2006) attraverso il Decreto Legislativo n. 42 del 2004, il cosiddetto Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, modificato dai Decreti Legislativi n. 156 e n. 157 del 2006 e successivamente dai Decreti Legislativi n. 62 e n. 63 del 2008. Nella versione del Codice del 2008, l'articolo 133 ("Cooperazione tra amministrazioni pubbliche per la conservazione e la valorizzazione del Paesaggio") recita al comma 1: "*Il Ministero e le Regioni definiscono d'intesa le politiche per la conservazione e la valorizzazione del paesaggio tenendo conto anche degli studi, delle analisi e delle proposte formulati dall'Osservatorio nazionale per la qualità del paesaggio, istituito con decreto del Ministro, nonché dagli Osservatori istituiti in ogni regione con le medesime finalità*". L'Osservatorio nazionale per la qualità del paesaggio (già indicato nell'Accordo del 19 aprile del 2001 sottoscritto tra il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e le Regioni e Province autonome di Trento e Bolzano) avrebbe finalità di coordinamento delle varie politiche nazionali di conservazione e valorizzazione del paesaggio. Stesse finalità dovrebbero avere gli eventuali Osservatori istituiti a livello regionale, ai quali è attribuito il ruolo di promotori di studi ed analisi per la formulazione di proposte idonee alla definizione delle politiche di tutela e valorizzazione del paesaggio» (*Landscape Indicators*, 2009, p. 6). A livello europeo, merita una doverosa attenzione l'*Osservatorio del paesaggio della Catalogna*, che «è stato concepito come ente di consulenza del Governo Regionale della Catalogna e della società civile in materia di paesaggio, e si propone come centro di eccellenza per lo studio e il monitoraggio dell'evoluzione dei paesaggi catalani e degli attori che condizionano il loro dinamismo [...]. Nel concreto le sue funzioni sono le seguenti: stabilire i criteri per l'adozione di misure di protezione, gestione e pianificazione del paesaggio ed individuare gli obiettivi di qualità paesaggistica e le azioni necessarie per conseguirli; stabilire i meccanismi di osservazione dell'evoluzione e della trasformazione del paesaggio e proporre le azioni dirette al suo miglioramento o al suo recupero; elaborare i cataloghi del paesaggio della Catalogna; promuovere campagne di sensibilizzazione sociale rispetto al paesaggio, la sua evoluzione, funzione e trasformazione; diffondere studi e rapporti sul paesaggio e stabilire le metodologie di lavoro in materia; stimolare la collaborazione scientifica ed accademica sul tema, così come lo scambio di lavori ed esperienze fra specialisti ed esperti di Università ed altre istituzioni accademiche e culturali; seguire da vicino le iniziative europee rivolte al paesaggio; organizzare seminari, corsi, esposizioni e conferenze, pubblicazioni e programmi specifici di informazione e formazione sul paesaggio; creare un centro di documentazione aperto a tutti i cittadini» (Nogué, 2009, pp. 20-21). A livello transnazionale, c'è da considerare l'*Osservatorio Europeo del Paesaggio*, che nasce in occasione dell'incontro dell'associazione Arco Latino dedicato agli spazi naturali a Barcellona, l'11 luglio 2005, trova i suoi presupposti teorici nella formalizzazione di una proposta operativa formulata dalla Provincia di Salerno per l'Osservatorio nella provincia stessa, in attuazione dei principi della *Convenzione Europea del paesaggio* (in particolare dell'art.6), promuovendo il Master Europeo del Paesaggio. «Si pone come organizzazione transnazionale, a dimensione europea, il cui obiettivo fondamentale è quello di raccogliere contributi internazionali di conoscenza, attuabile attraverso l'individuazione di indirizzi e

Nel nostro caso, l'Osservatorio si prospetta come un «punto d'osservazione virtuale», un sistema cioè di riconoscimento e di osservazione dei paesaggi mediterranei e dei processi di trasformazione che hanno operato su di essi, strutturandosi su una serie di punti di osservazione situati sui territori delle diverse regioni partner. A partire dalla condivisione di una metodologia comune ai paesi che partecipano alla sua costruzione, l'Osservatorio, con il coordinamento della Regione dell'Andalusia, esprime l'obiettivo di riflettere i processi evolutivi e i modellamenti in atto nei paesaggi mediterranei. «Per la sua implementazione sono state predisposte una serie di schede di paesaggio» che documentano e evidenziano «i caratteri identificativi di ogni area» per ciascun contesto regionale (<http://www.paysmed.net/pays-doc/osservatorio>)¹⁵. L'Osservatorio è stato pure declinato a scala urbana, nell'ambito dell'altro progetto europeo – *PAYS.MED.URBAN* – in virtù della consapevolezza che i contesti urbani siano ancor più rappresentativi delle repentine e profonde modificazioni dei paesaggi delle regioni mediterranee. Come nel precedente:

la finalità [consiste] nella creazione di un sistema comune di riconoscimento e osservazione, basandosi su una vasta banca d'immagini che consentono d'identificare vari scenari e situazioni comuni alle aree urbane mediterranee e alle loro problematiche. [...]. Per quanto concerne la scelta dei punti d'osservazione sono stati considerati i paesaggi urbani che consentono di mostrare come l'intervento sul paesaggio e la pianificazione urbanistica e territoriale mettono a fuoco i problemi e i processi trasformativi» (*Osservatorio virtual del paisaje urbano mediterráneo*, 2011, p.13).

In stretta sinergia d'intenti con l'Osservatorio, entrambi i programmi d'azione prevedono il ricorso ai *Cataloghi delle Buone Pratiche per il paesaggio*, che sono ideati per assurgere a strumenti di valorizzazione e diffusione di pratiche virtuose – programmi, piani, progetti ecc. – con lo scopo della

strategie per il paesaggio, rispetto al duplice contesto geografico di riferimento, internazionale e locale» (*Landscape Indicators*, 2009, p. 22).

¹⁵ L'Osservatorio si giova della possibilità di attingere a uno specifico database, creato per l'occasione, che raccoglie un nutrito repertorio di immagini.

creazione di una cultura partecipata e condivisa nell'ambito delle scelte d'intervento sui paesaggi mediterranei¹⁶.

I Cataloghi nascono dall'esigenza di rendere fruibili le "buone esperienze", frutto della programmazione dei progetti europei INTERREG, che sono state pensate e, in alcuni casi, attuate nei contesti mediterranei. Raccolgono e documentano, dunque, i risultati più significativi incentrati sulla riqualificazione paesaggistica e, in particolare, sulla sensibilizzazione della società civile nei confronti della salvaguardia attiva dei paesaggi mediterranei. D'altra parte, «Le Buone Pratiche rappresentano le esperienze capaci di esprimere creatività, dialogo con il contesto paesaggistico, efficacia nella comunicazione e diffusione dei valori del paesaggio, coinvolgimento della società. Costituiscono infatti un prezioso contributo per promuovere una maggiore attenzione e una più matura consapevolezza nei confronti della qualità dei nostri paesaggi, intesa non solo come espressione culturale storica, ma anche come creazione contemporanea rivolta al futuro» (<http://www.paysmed.net/pays-doc/buone-pratiche/>).

C'è, dunque, l'intenzione di "produrre" condivisione, non solo con gli operatori locali – esperti e tecnici – ma anzitutto con le società coinvolte negli obiettivi di qualità e sostenibilità¹⁷.

Le due esemplificazioni proposte contribuiscono a gettare luce sul valore assunto dal paesaggio nell'ambito delle politiche pubbliche e degli interventi privati, sempre più orientati alla scelta di strategie sostenibili verso la definizione di nuove funzioni paesaggistiche qualificanti, di cui gli stessi territori "ibridi" si fanno promotori.

Di tali "esigenze" qualitative, come già indicato, sono portavoce le comunità locali – la domanda sociale – che guardano ai propri paesaggi

¹⁶ Questo tipo di iniziativa si lega ad un'altra linea progettuale che prende forma nell'ambito di *PAYS.DOC* il già menzionato *Premio Mediterraneo del Paesaggio*, attraverso cui s'intende promuovere e selezionare una serie di interventi pubblici o privati rivolti alla riqualificazione dei paesaggi mediterranei.

¹⁷ Un esempio paradigmatico, in tal senso, sono i cataloghi sperimentati in Catalogna che assumono la dimensione di veri e propri "documenti tecnici" rivolti alla pianificazione e gestione del paesaggio. Nell'ottica di Joan Nogué (2009, p. 23), essi «sono uno strumento completamente nuovo che annovera pochi precedenti a livello internazionale». Nel sottolineare la novità e l'adeguatezza di questi strumenti, sostiene che: «il [suo] carattere innovativo e la sua rilevanza ai fini della pianificazione territoriale, hanno spinto l'Osservatorio del Paesaggio [con riferimento a quello presente in Catalogna] a preparare un prototipo di catalogo del paesaggio che stabilisce un quadro comune di lavoro per l'elaborazione dei cataloghi in una forma coerente e coordinata» (*ibidem*).

come ad ambiti di vita di imprescindibile valore e qualità. A questa domanda non viene meno l'azione della politica europea che considera come una delle sfide più significative della contemporaneità la "sensibilizzazione". Non è un caso se la *Convenzione Europea del paesaggio* (art. 6), tra le misure specifiche, individua proprio la "sensibilizzazione" della «società civile, delle organizzazioni private e delle autorità pubbliche al valore dei paesaggi, al loro ruolo e alla loro trasformazione»¹⁸.

La pluralità di programmi, progetti e strategie d'intervento, che trovano consenso nelle politiche nazionali ed europee, si pongono, dunque, come risposta locale alle sfide globali, come strumenti di partecipazione e di costruzione del consenso. Gli strumenti di "governo" del paesaggio che i progetti europei hanno attivato – e continuano ad attivare – mostrano, dunque, un'accresciuta consapevolezza nel valore della partecipazione a scala nazionale e sopranazionale.

BIBLIOGRAFIA

- BARBERO A., "Presentazione", in *Storia d'Europa e del Mediterraneo*, Roma, Salerno Editrice, 2006, II, pp. IX-XIII.
- BONO S., *Un altro Mediterraneo. Una storia comune fra scontri e integrazioni*, Roma, Salerno editrice, 2008.
- BRAUDEL F., *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino, Einaudi, 2002, I-II.
- Buenas practicas para el Paisaje. Catálogo de Buenas Prácticas para el Paisaje en Áreas Periurbanas y Tercera Edición del Premio Mediterráneo del Paisaje*, Murcia, Región de Murcia, 2011, 2 (<http://www.paysmed.net/pays-urban/pdf/catalogo-buenas-practicas-pmp2011.pdf>).
- CASSANO F., "Introduzione: pensare da qui", in GOFFREDO G. (a cura), *Cadmos cerca Europa*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000, pp. 7-24.

¹⁸ A sostegno del riconoscimento del valore del paesaggio, nei confronti del quale dovrebbe esistere una maggiore sensibilizzazione da parte della società civile, Settis ritiene indispensabile cominciare a pensare ad esso come a «una straordinaria cartina di tornasole, un test per intendere come il cittadino vive se stesso in relazione all'ambiente che lo circonda e alla comunità in cui vive» (Settis, 2010, p. 184).

- CALCAGNO MANIGLIO A., “Paesaggi del Mediterraneo”, *Verdiana Network in progress*, 2011, 4, pp. 5-13 (<http://www.verdiananetwork.com/paesaggi-del-mediterraneo.html>).
- CASTIGLIONI B. e DE MARCHI M. (a cura), *Di chi è il paesaggio? La partecipazione degli attori nella individuazione, valutazione e pianificazione*, Padova, Cleup, 2009.
- CLEMENTI A., “Introduzione. Revisione di paesaggio”, in CLEMENTI (a cura), *Interpretazioni di paesaggi. Convenzione Europea e innovazioni di metodo*, Roma, Meltemi, 2002, pp. 13-52.
- FANFANI D., “Il governo del territorio e del paesaggio rurale nello spazio “terzo” periurbano. Il parco agricolo come strumento di politiche e di progetto”, *Ri-Vista. Ricerche per la progettazione del paesaggio*, 2006, 4, 6, pp. 54-69 (www.uni-fi.it/ri-vista/06ri/pdf/06r_fanfani.pdf).
- FARNÈ E. e FUCCI B. (a cura), *Paesaggi in divenire. Convenzione Europea del Paesaggio e Partecipazione: i progetti sperimentali di PAYS.MED.URBAN*, Regione Emilia-Romagna, Santarcangelo di Romagna (RN), 2011, 5, pp. 10-13 (http://www.paysmed.net/upl_download/allegato_ita-20.pdf).
- GANDOLFI C., “Le buone pratiche per il paesaggio”, in *Catalogo delle Buone Pratiche per il Paesaggio*, Regione Toscana, Alinea editrice, 2007, pp. 26-27.
- GIORDANO A. e MICOLI P. (a cura), *Paesaggio culturale, sostenibilità e spazio euro-mediterraneo*, Roma, Società Geografica Italiana, 2010 (Ricerche e studi, 21).
- HORDEN P. e PURCELL N., *The Corrupting Sea. A study of Mediterranean history*, Oxford e Malden, Blackwell, 2000.
- Landscape Indicators. Indicatori per il monitoraggio e la gestione della qualità del paesaggio. Rapporto di ricerca. Gli osservatori del paesaggio*, Tornio, DITer, 2009, II.
- LANZANI A., *In cammino nel paesaggio. Questioni di geografia e urbanistica*, Roma, Carocci, 2011.
- MANZATO V., “Nuovi orizzonti del paesaggio mediterraneo. Opportunità di cooperazione Nord-Sud”, in FARNÈ E. e FUCCI B. (2011), pp. 10-13 (http://www.paysmed.net/upl_download/allegato_ita-20.pdf).
- MATVEJEVIĆ P., *Breviario mediterraneo*, Milano, Hefti, 1987.
- MATVEJEVIĆ P., *Il Mediterraneo e l'Europa*, Milano, Garzanti, 1998.
- MATVEJEVIĆ P., *Mediterraneo. Un nuovo breviario*, Milano, Garzanti, 1999.
- MINCA C. (a cura), *Orizzonte mediterraneo*, Padova, CEDAM, 2004.

- MINCA C., “Mediterraneo”, in MINCA (2004), pp. 1-41.
- NOGUÉ J., “L’Osservatorio del Paesaggio della Catalogna e i cataloghi del paesaggio: la partecipazione cittadina nella pianificazione del paesaggio”, in CASTIGLIONI B. e DE MARCHI M. (2009), pp. 19-28.
- Observatorio virtual del paisaje urbano mediterráneo*, Sevilla, Junta de Andalucía, Consejería de Obras Públicas y Vivienda, 2011, 1 (<http://www.paysmed.net/pays-urban/pdf/observatorio-virtual-paisaje-urbano-2011.pdf>).
- Paesaggi periurbani. Linee guida paesaggistiche per il governo del territorio*, Regione Lombardia, 3, pp. 3-5 (<http://www.paysmed.net/pays-urban/pdf/LINEE%20GUIDA%20ITALIANO.pdf>).
- SASSATELLI M., “La Convenzione europea del paesaggio: paesaggi quotidiani e identità europea”, *Le Istituzioni del Federalismo*, 2007, supplemento 2, pp. 53-70 (http://www.regione.emilia-romagna.it/affari_ist/supplemento_2_07/sassatelli.pdf).
- SECCHI B., *La città del ventesimo secolo*, Roma-Bari, Laterza, 2005 (Storia della città, 6).
- SETTIS S., *Paesaggio, Costituzione, cemento*, Torino, Einaudi, 2010.
- VEGA GONZÁLEZ G., *PAYS.MED.URBAN*, in FARNÈ E. e FUCCI B. (2011), pp. 4-7.

SITOGRAFIA

http://www.europafacile.net/Formulari/PIC/InterregIII/INTERREG%20IIIB_SchedaProgramma.pdf
<http://www.fedenatur.org>
<http://www.paysmed.net/pays-doc/buone-pratiche/>
<http://www.purple-eu.org>

The European Mediterranean region. Management and valorization of landscape transformations. – If on the one hand, many Mediterranean landscapes show the signs of an upset of ecological equilibrium and of a loss of identity-making peculiarities, on the other hand we see a renewed social demand, centered on the cultural, social and environmental values of each landscape, which induces to a reconsideration of politics as well.

Hence, we have an increasing of regulative documents, agreements, projects and measures about all the different territorial scales. The main

objective of this work is to analyze some of these planning proposals and programmatic documents which have been produced in Europe, to discover sustainable ways of territorial regeneration. The leading thread of this paper consists in investigating the meaning and value assumed by some instruments within a territorial planning directed towards innovation and collaborative planning.

Keywords. – mediterranean landscapes, unity and fragmentation, european best practices

*Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea di Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche
luisaspagnoli@uniroma2.it*